

Una prolusione impegnativa destinata a cristiani adulti, consapevoli della “bellezza e audacia” della fede, che vogliono giocare il proprio sacerdozio laicale qui ed ora.

Una prolusione che, combinando dimensione teologica e dimensione antropologica, ha approfondito il cammino fatto e il cammino da fare nella Chiesa che è in Italia. Cammino fatto e da fare nella prospettiva dell’evangelizzazione, della comunione, della testimonianza cristiana. Evangelizzazione, comunione e testimonianza radicate nella storia e aperte alla speranza. E la speranza è una persona: Gesù Cristo che incrocia il vissuto dell’uomo con i suoi drammi e con i suoi sogni.

L’ecclesiologia di comunione ha costituito un passaggio cruciale della prolusione. La comunione aperta al mondo deve coinvolgere l’umanità intera. La comunione non è una teoria ma deve diventare collaborazione, corresponsabilità, incontro tra soggetti coscienti e liberi. E qui il Cardinal Tettamanzi ha fatto una sottolineatura di grande importanza: “Deve essere accelerata l’ora in cui la teoria sul laicato diventa prassi concreta nel servizio alla Chiesa e al bene comune, nelle molteplici dimensioni della vita sociale a partire dalla politica”. “E’ meglio essere cristiano senza dirlo che proclamarlo senza esserlo”.

Dalla prolusione possono essere tratti stimoli fondamentali per il nostro futuro:

- il Concilio deve essere tradotto in italiano seppure in un mutato contesto;
- occorre pensare ad una nuova fase del progetto culturale fondata su l’uomo, creatura amata da Dio;
- occorre parlare non solo di speranza ma con speranza, speranza che diventa stile di vita e che si fa virtù cristiana.